

Cosa c'è sotto 2022



*“Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza
alla luce”
(Gv 1,8)*

*“se lo noti, Amico cortese:
qui sta la perfetta amicizia”
(Armida Barelli)*

Ispirazione e amicizia in Ateneo

Dalla gioia del ritorno all'Università come luogo di incontro, di ascolto, di condivisione delle ricerche e delle scoperte, emerge la nostra grande responsabilità. Le ferite largamente previste, che molti giovani portano in sé dai mesi appena trascorsi, non lasciavano presagire l'ampio e pacato desiderio di prossimità e di riconoscimento del proprio cuore. È la più gradita delle sorprese, talvolta quasi imbarazzante: i giovani ci vogliono vicini a loro.

È vero, il rapporto CENSIS appena pubblicato denuncia una forma di “malinconia” diffusa. Non so se sia l'espressione più adeguata, ma certo i giovani continuano ad essere i giovani di sempre: cercano una buona ragione per vivere. Se dobbiamo riconoscere, in maniera piuttosto generica, che sono stati dimenticati perché sopravvalutati o sottovalutati in questi anni di ripetute crisi, è pur vero che ciò è avvenuto da parte nostra in un grande impegno ad essere comprensivi e presenti, come possibile aiuto alla loro formazione umana e professionale.

Condivido volentieri un'esperienza vissuta con i giovani studenti all'inizio di quest'anno. Avendo chiesto di cosa desideravano parlare, la maggioranza di loro ha risposto: “Di ciò che si può condividere soltanto in contesti come questo”. Custodisco gelosamente ciò che tale risposta lascia intendere. Mi pare evidente il bisogno di un luogo dove finalmente potersi esprimere senza timore di giudizio o strumentalizzazione, di valutazione prestazionale o indifferenza.

È difficile per tutti fare un'analisi approfondita dei fenomeni che si stanno vivendo, soprattutto quando sono così profondamente incisivi nella vita e nella società. Soltanto negli ultimi mesi si stanno affacciando tentativi di ricostruzione e di bilancio degli anni della contestazione giovanile di cinquant'anni fa e dei fenomeni ad essa correlati. Emergono letture e riletture in libri, documentari, serie TV, che ripresentano testimonianze dirette e indirette ed aiutano a valutare le ricadute profonde di eventi che hanno segnato il percorso della storia.

Fino ai nostri giorni le voci dell'universo arrivavano mediate dalla famiglia, dai testimoni, dai maestri. In tempi recenti qualcuno pensava che il ruolo del maestro, dell'educatore fosse diventato irrilevante per i ragazzi che altrove attingono informazioni e formazione. Il nostro tempo potrà

essere valutato meglio a distanza di anni, ma certamente anche la nostra è una stagione singolare, preziosa, ricca di opportunità da coltivare.

Tante conquiste sembravano attestare ed ora ci troviamo di fronte a molti imbarbarimenti. Forse non basta il riferimento al progresso o al ritorno al passato per definire la storia dell'uomo. Non tutto ciò che ci aspetta è meglio di quanto ci ha preceduto.

Una domanda giovanile, spesso inconfessata, emerge sulle altre: perché? Perché la guerra, perché il limite e la morte, perché la vita? Lo stupore di molti su quanto sta accadendo nasce dall'assuefazione ad una pace faticosamente raggiunta, che si pensava irreversibile. Dobbiamo ancora fare i conti con il mistero del male che non trova facili giustificazioni.

A noi è affidato il compito entusiasmante di stare sulla soglia di questa ricerca ed indicare ciò che abbiamo visto. Nessuno di noi è Dio. Il rifiuto del padre, dell'autorità, infine di Dio, ci rende prigionieri della nostra libertà al punto da temere ogni responsabilità. "Non era lui la luce" si dice di Giovanni Battista, "ma doveva dare testimonianza alla luce".

Cosa possiamo fare per i giovani che approdano alla nostra Sede?

Attenuati i bagliori euforici degli anni '80, l'attesa fiduciosa degli anni '90, le celebrazioni entusiastiche dell'inizio millennio, oggi appaiono meno seducenti anche le goliardie e le sconfinata praterie offerte dai nuovi media. I giovani esposti alla competizione globale diventano presto o tardi vittime della violenza di un branco anonimo e senza volto. Anche la sovraesposizione a immagini, a fiumi di parole e suoni comincia a stancare.

Negli anni recenti, dove le trasformazioni sociali si sono fatte più profonde, l'Università Cattolica ha giocato un ruolo importante, come ben documentato anche da studi di nostri colleghi (cfr. M. Bocci, "*L'«anima cristiana» della contestazione*", Studium 2020). In tempi in cui ricorrono assieme situazioni analoghe ed altre di segno diametralmente opposto, come si pone il nostro lavoro accanto agli studenti?

Mi permetto di suggerire tre aspetti che attingono alle nostre radici comuni: sui toni dei confronti, sull'amicizia e sulla ricerca di Dio e della sua presenza tra noi.

In un momento di disorientamento, non pochi studenti affidano ai social media il confronto sulle scelte da compiere per la società. Ai **toni** spesso violenti nel confronto sulle soluzioni da cercare, siamo chiamati ad un contributo positivo e pacato, lucido e coraggioso. La tutela della dignità e della dimensione sacra della persona umana passa attraverso il rispetto dei toni (che spesso si fanno altrove arroganti e violenti), ma prima ancora dalla visione dell'uomo. Ci è chiesta una vera **ispirazione** per offrire prospettive costruttive per la dignità della donna e dell'uomo, dell'ambiente e delle relazioni. Le nostre Facoltà particolarmente sono chiamate non soltanto a comprendere e registrare le dinamiche dell'economia e della giustizia, del rispetto dell'ambiente e dell'educazione, ma a favorire una cultura alternativa all'egoismo che intristisce. Sono molto riconoscente a quanti si sono impegnati per il crescente successo della "Giornata del dono", assieme alle tante iniziative promosse in questa direzione. Possiamo certamente augurarci che tale sensibilità cresca e si diffonda, creando cultura.

Siamo consapevoli del privilegio di poterci confrontare quotidianamente con colleghi competenti e soprattutto siamo grati della collaborazione e del clima di familiarità che si respira tra noi. Gli studenti lo riconoscono. È un segno prezioso. Forse possiamo spingerci oltre: alla radice dell'avventura nella quale siamo stati coinvolti, come in ogni vera e duratura rivoluzione della storia, sta un'esperienza di **amicizia**. Forse è proprio questo che ci è chiesto oggi. Dal diario personale della "nostra" Beata Armida Barelli (*"Vi scrivo dal treno. Diario e lettere di Armida Barelli"*, a cura di M. Colli e B. Pandolfi, Vita e Pensiero 2022) in un appunto vergato nel dicembre 1922, esattamente 100 anni fa, emerge una passione per l'uomo che coincide con l'amore e la fiducia sconfinata in Dio. Si rivolge senza reticenze a tutti i benefattori e gli innumerevoli collaboratori con l'espressione "Amici", nel testo indicati con la maiuscola. E chiarisce, citando esplicitamente la "perfetta letizia" di san Francesco nei Fioretti, che la vera amicizia si vive nella gratuità fiduciosa, senza necessità di riconoscimento. Nei confronti di padre Agostino Gemelli, Armida non si vergogna di provare "amore". Se a causa dell'anagrafe o del pudore culturale siamo tentati di rimanere un passo indietro da queste espressioni, l'amicizia è ciò che cerca ogni cuore, particolarmente quello dei giovani. La sfida educativa che ci è affidata passa anche da questa dimensione.

Molti elementi suggeriscono la possibilità di una importante riscoperta: il senso ineludibile del limite. Uno stato di penombra aiuta ad ascoltare ciò che nessuna filosofia o ideologia può cancellare: il **desiderio della luce vera**. I giovani più o meno manifestamente lo cercano non soltanto nel concetto di Dio, nella sua possibile esistenza, ma nella sua amicizia per noi. Soltanto così troviamo dignità per ogni impresa, speranza in ogni fragilità, conferma del dono incommensurabile di ogni donna e uomo sulla terra. Nella sua appassionata omelia in occasione della S. Messa di Natale, mons. Claudio Giuliodori ha richiamato il coraggio della testimonianza della fede di Armida Barelli che ha affidato in modo non formale il nostro Ateneo al Sacro Cuore di Gesù. Anche Dio ha un cuore e questo batte per noi, agisce con noi nel suo Figlio. I giovani riconoscono immediatamente ciò in cui crediamo: ce lo chiedono. Liliana Cavani conclude la sua miniserie TV su Alcide De Gasperi con una felice citazione della figlia dello statista, suor Lucia: *"Quando tutto si oscura rimane solo una luce, ma per vederla bisogna essere abituati a cercarla"*.

È proprio questo l'augurio che vorrei rivolgere a tutti noi: il tempo di Avvento ci ricorda quanto già avvenuto e ciò che ci attende. Più di ogni scoperta, successo o fallimento, la ricerca della luce vera ci accomuna. Se volge al capolinea la pretesa dell'uomo di sostituirsi a Dio, della tecnica di sostituirsi all'uomo, vale la pena di offrire ai giovani una affidabile speranza.

"Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore, venne dal tuo trono regale" (Antifona al Magnificat, 26 dicembre). Dio si è fatto vicino, si è fatto piccolo perché ciascuno di noi è amato infinitamente da Lui. Si fa piccolo, davvero: chiede di essere educato alla vita da una donna ed un uomo come dai dottori del tempio e dai maestri. Chissà che non sia riservata anche a noi la sorpresa finale per le gioie e fatiche del lavoro educativo: *"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*. (Mt 25,40)

Auguri di cuore a voi e a tutti i vostri cari.

Don Luca Fenucci